
PAROLA AGLI STUDENTI**DIFENDIAMO
L'UNIVERSITÀ**

Il consiglio degli studenti dell'Università di Udine con questo articolo vuole prendere posizione su alcune questioni che riguardano il nostro ateneo.

Partiamo da un argomento centrale: i criteri di conferimento da parte del ministero dei fondi di finanziamento alle università. Riteniamo, infatti, che basarsi sugli studenti immatricolati al 2001 sia un metodo ormai superato. Siamo nel 2009 e l'Università di Udine ha il doppio degli iscritti rispetto a otto anni fa, quindi già i cambiamenti numerici incorsi a questo indicatore dovrebbero portare il ministero a rivedere verso l'alto le somme da erogare all'ateneo udinese.

SEGUE A PAGINA 2

In secondo luogo questo principio – basato su un metro di misura quantitativo – non premia la qualità che ha portato il nostro ateneo ad avere alcune facoltà tra le migliori, in certi casi le migliori, d'Italia.

La nostra opinione sull'attuale sottofinanziamento non può che essere negativa, sia come utenti di un'università danneggiata dal punto di vista economico sia come cittadini che assistono all'assegnazione delle risorse statali secondo dettami non basati sulla qualità e sul metodo. Auspichiamo, dunque, che questo ingiustificato sottofinanziamento, estremamente penalizzante per l'Università di Udine, abbia termine.

La perequazione tra Udine e Trieste è da noi considerata una misura assolutamente necessaria e urgente: da un lato assumerebbe un valore simbolico della volontà di valorizzare il merito, trascurata a livello nazionale, ma possibile in ambito regionale, dall'altro sarebbe un concreto investimento della Regione Friuli Venezia Giulia

in quelli che risultano essere i punti di forza del sistema accademico regionale, sia nell'Università di Udine che in quella di Trieste. Assegnare le risorse in base a criteri è un dovere di buona amministrazione orientato alla qualità, didattica e sociale, ed è il parametro che anche il ministero, a livello nazionale, avrebbe dovuto adottare in questi anni per una proficua e lungimirante ripartizione dei fondi degli atenei.

Riguardo alla Fondazione unica che dovrebbe incorporare le due università, il nostro pensiero è aperto al dialogo. Se la Fondazione unica fosse uno strumento parallelo alle università, con l'unico scopo di attrarre e di concentrare i finanziamenti esterni, siamo dell'idea che questa strada possa essere per lo meno esplorata. Al contrario, se fosse l'antimera per una fusione tra atenei o una porta di ingresso per i privati e per la politica regionale nelle decisioni istituzionali dell'Università, il nostro parere sarebbe fortemente sfavorevole.

A tutto ciò si aggiungono le

perplessità sul fatto che un'eventuale fondazione unica possa cogliere con efficacia le esigenze diverse delle due università e dei due territori. Per esempio perdere l'Erdisu di Udine sarebbe un duro colpo per i bisogni degli universitari del capoluogo friulano.

Tra noi rappresentanti si è anche discusso della ventilata "fusione" dei due atenei. La questione, finora, è stata "buttata là" solo da alcuni giornali locali e non è all'ordine del giorno dell'agenda politica. Si tratta, inoltre, di materia statale che compete solo allo Stato, eventualmente, da affrontare con una propria legge perché l'Università di Udine è istituita con una legge statale ad hoc (Legge 8 Agosto 1977 n.546, art.26). Al di là di questa indispensabile premessa, le nostre posizioni al riguardo sono le seguenti.

C'è chi sostiene che un accorpamento delle due università sarebbe una transizione complicata, che tuttavia, se attentamente pianificata, porterebbe a superare gli eventuali problemi logistici senza danneggia-

mento degli studenti.

Altri studenti sono dell'avviso che la fusione potrebbe ripercuotersi negativamente sull'offerta didattica. Infatti, al di là dei "doppioni inutili", una "sana e costruttiva competizione" sarebbe produttiva e in grado di migliorare la qualità dell'offerta formativa per gli studenti.

Per altri ancora, a parte la scomodità di avere due sedi così distanti tra loro, si andrebbe incontro al rischio di perdere le eccellenze e la qualità della formazione raggiunta autonomamente in determinati ambiti dall'Università di Udine e da quella di Trieste.

Difficili appaiono anche le scelte per la didattica: in quali sedi si terrebbero le lezioni? I docenti di quale dei due atenei sarebbero incaricati di tenerle?

Infine, sul rapporto tra Università di Udine e territorio friulano siamo convinti che si tratti di una relazione che ha portato alla creazione dell'Università di Udine e riteniamo che questo legame culturale ed economico sia ancora oggi forte (basta vedere i dati relativi al numero di laureati impiegati e ai vari progetti che l'università realizza a diretto contatto con il territorio).

Il fatto che un gruppo di ricerca dell'Università di Udine sia riuscito a sequenziare il genoma della vite è un esempio calzante di come il nostro ateneo sia in grado di fornire soluzioni concrete e innovative in grado di soddisfare le necessità del sistema produttivo friulano. Ed è per questo che il legame intercorrente fra l'università e il territorio che l'ha voluta, l'ha fatta nascere e crescere deve essere sempre più rivolto a capire le esigenze del Friuli, trascinandolo così verso il futuro e verso le sempre nuove sfide globali.

Il consiglio degli studenti dell'Università di Udine:

Giovanni Benedetti, Elena Bosa,
Massimo De Liva,
Andrea Della Rosa,
Alberto Govetto,
Andrea Simone Lerussi,
Lisa Paganini, Marco Paronetto,
Annamaria Pergher,
Francesca Santi, Lorenzo Staffa,
Paolo Stradolini, Andrea Tellini,
Sara Tomasi, Elisa Volpetti